

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«SONO PROPRIO IO»

Lc 24,36-45

Antefatto: alla fine del racconto dei due discepoli di Èmmaus: di «**ciò che era accaduto lungo la via**» (24,35) e di come avevano riconosciuto Gesù «**nello spezzare il pane**» (24,35). L'improvviso apparire di Gesù in mezzo a loro è l'avverarsi della parola: «**Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro**» (Mt 18,20).

Ora, analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«**Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!"**» (24,36).

Delusi e confusi per la morte del Maestro, apostoli e discepoli, riuniti insieme, riflettono sul senso di una tomba vuota, conseguenza di un evento umanamente impossibile, davvero incredibile e indimostrabile. Infatti se la crocifissione di Gesù è stata uno «**spettacolo**» (23,48) a cui molti avevano assistito, nessuno ha visto la sua risurrezione. Pertanto, l'assenza del cadavere potrebbe giustificarsi con un occultamento, mentre le apparizioni potrebbero essere illusorie frenesie.

In tale incomprensibile situazione, ma che si vorrebbe comprendere: all'improvviso appare Gesù, che, nella nuova condizione di Risorto, si pone al centro dei suoi contrastando la loro inquietudine con l'augurio di pace.

Il termine ebraico *shalôm* indica la pace sorretta dalla speranza, che non è assenza di conflitti, serenità di vita, salute, ma pienezza del bene, d'ogni bene: è «**pace e gioia nello Spirito Santo**» (Rm 14,17), presupposto e condizione di armonia e concordia, sicurezza e prosperità.

«**Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma**» (24,37).

Lett.: «spirito», non «**fantasma**» (24,39), come qui impropriamente tradotto; cioè

non lo ritengono una persona reale.

La risurrezione ha trasfigurato Gesù: è il medesimo, ma trasformato; è la persona di prima, e pure "altro" elevato in alto: «**Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri**» (1 Cor 15,40). Può essere riconosciuto solo mediante un atto di fede, che per gli «**Undici**» (24,33) è difficile: «**credevano di vedere un fantasma**» (37), ritenendolo non umano. I discepoli sono angosciati dal dubbio: non hanno ancora compreso il senso degli eventi vissuti.

«**Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi**» (24,38-40).

Con fatti e parole Gesù mostra la sua identità.

È un modo per rassicurare e far capire agli «**Undici**» (24,33) che è vivo e reale. È un invito a discernere in profondità, senza farsi trascinare da una reazione superficiale.

Perciò mostra loro le mani e i piedi con i segni della crocifissione, dimostrando che il Crocifisso è risorto.

Per i discepoli, quindi, guardare le sue piaghe è certezza di aver ricevuto la sua misericordia: «**per le sue piaghe noi siamo stati guariti**» (Is 53,5).

«**Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro**» (24,41-43).

Eppure, nonostante le parole e il gesto dimostrativo di Gesù, i discepoli non credono ancora, non hanno fede; per questo compie un ulteriore rassicurante gesto: chiede qualcosa da mangiare e mangia «**davanti a loro**» (43) il pesce arrostito che gli offrono. Così, nel segno di un'unione ritrovata, Gesù conferma che il Crocifisso ha davvero vinto la morte, e che il Risorto vive «**un corpo spirituale**» (1 Cor 15,44): trasformato, incorruttibile, immortale, che «**viene dal cielo**» (1 Cor 15,47).

Questo è il segno che i discepoli daranno come prova della risurrezione di Cristo: «**Abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione**» (At 10,41).

«**Poi disse: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi"**» (24,44).

Esegeta dell'evento-Cristo e ermeneuta delle Scritture, Gesù ri-dice ai suoi quanto aveva detto mentr'era con loro, ridestandone la memoria: quelle parole erano parola di Dio che doveva avverarsi, così come doveva compiersi quanto era scritto su di lui: il Cristo, in conformità alle Scritture d'Israele, come già spiegato ai due discepoli di Emmaus: «**E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le**

Scritture ciò che si riferiva a lui» (24,27). È la sua parola efficace, quindi, che permette loro di comprendere il mistero della sua morte-risurrezione come volontà del Padre contenuta nello “sta scritto”: Cristo è la risposta a tutte le attese e le speranze d’Israele: è il culmine a cui tendono tutte le Scritture e il Risorto è garanzia della loro autenticità.

«Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (24,45).

È solo nella passione-morte-risurrezione di Gesù che la Scrittura trova il suo compimento: **«Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro»** (2 Cor 5,15).

Dunque, se per comprendere la vicenda di Gesù è necessaria la conoscenza della Scrittura nella sua totalità, è solo per il dono del Risorto che le menti dei discepoli possono davvero capire il senso della volontà di Dio e del suo progetto per l’uomo portato a compimento da Cristo. Pertanto, l’interpretazione è essenziale e precedente a qualsiasi testimonianza: non ci può essere missionarietà senza ascolto della Parola e senza la presenza operante dello Spirito del Signore, altrimenti non solo non la si comprende, ma si rischia di corromperla e di darle un arbitrario e contrario significato.

Considerazione.

Sperimentare il Cristo risorto non è esperienza privilegiata, esclusiva di pochi, ma possibilità per tutti i **«credenti»** (At 2,44 e 4,32). Si realizza nello spezzare il pane, nel condividere il pane e nel farsi pane per gli altri. È nel donare al prossimo che s’incontra il **«dono di Dio»** (Gv 4,10) per noi: il Signore fattosi pane per saziare la nostra fame e per soddisfare la nostra sete d’infinito.

È la dinamica dell’amore ricevuto che si fa amore vissuto e che si trasforma in amore comunicato, dimostrato: visibile agli altri, altrimenti sprecato, a rendere presente il Signore Gesù.

Conclusione.

Gesù rende nuovamente credenti quei discepoli delusi – che nell’ora estrema l’avevano abbandonato, rinnegandone l’identità – rendendoli testimoni della sua risurrezione: **«Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture... è risorto il terzo giorno secondo le Scritture»** (1 Cor 15,3-4). Ora, comprendono il compiuto disegno di salvezza di Dio: il Padre ha distrutto la morte con la morte e la risurrezione del Figlio. È quanto pure noi crediamo e speriamo: **«ci ridarà la vita»** (Os 6,2) e **«vivremo alla sua presenza»** (Os 6,2).



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**